I misteri della Repubblica

Il «numero due» del Sismi Paolo Inzerilli ha annunciato la decisione di Palazzo Chigi
Battute velenose contro il gen. Serravalle e difesa ad oltranza della «verità ufficiale»

«Andreotti ieri ha ordinato: Gladio può essere sciolta»

Il generale Paolo Inzerilli (a sinistra) durante la sua audizione alla Commissione stragi e terrorismo A destra, il presidente della Commissione Libero Gualtieri

«Ieri ho ricevuto la nota del ministro della Difesa che, su disposizione del presidente del Consiglio, ordinava di sciogliere Gladio». La notizia è stata data ieri in commissione Stragi dal generale Paolo Inzerilli, capo di Stato maggiore del Sismi. Interrogato tutto il giorno, l'ufficiale ha ostinatamente confermato, nonostante dai documenti risulti il contrario, la versione ufficiale sulla struttura occulta e criticato il generale Serravalle

GIANNI CIPRIANI

«L'ordine scritto che mi ha inviato ieri il ministro Rognoni è di sciogliere Gladio È la terza disposizione Ad agosto c'era stato il blocco delle attività; ad ottobre il congelamento e adesso lo scioglimento, Naturalmente dovranno essere decisi tempi e modi, non si potrà smantellare la struttura dalla mattina alla sera» Travolto dalle accese polemiche sulla sua natura poco democratica e sulla sua inaffidabilità, più che dalle armate dell'est, l'«esercito ombra», dunque alza bandiera bianca e comincia l'opera di smobilitazione La notizia è stata data ieri mattina in commissione Stragi (e confermata ufficialmente in serata dal ministro della difesa, Virginio Rognoni) dall'attuale capo di stato maggiore del Sismi, Paolo Inzerilli, che dal 1974 al 1986 è stato il capo dell'«operazione Gladio» A parte l'annuncio dello scioglimento della struttura occulta però, nel suo interrogatorio durato l'intera giornata, il generale si è ostinatamente attenuto alla «versione ufficiale» i cui contorni sono stati delineati nel dossier preparato da Andreotti Sulla «rete clandestina di resistenza» ha sostenuto Inzerilli, non esistono misteri Nessuna deviazione nessun impiego per fini interni nè attivazione in occasione dei sequestri Moro e Dozier nessun dubbio sul numero dei «gladiatori», 622, nonostante da testimonianze e documenti dei servizi segreti emerga una realtà diversa Sempre calmo, nonostante le numerose contestazioni, l'attuale «numero due» del Sismi si è concesso un paio di battute «velenose» rivolte al suo predecessore il generale Gerardo Serravalle «Mi pare che ultimamente abbia detto molte cose, compreso ieri sera (riferendosi a *Telefono giallo*) È inconcepibile che, al passaggio delle consegne, non mi abbia raccontato che la metà dei volontari nutrivano idee del tutto particolari sulla guerra non ortodossa Idee che devo dire a me non sono risultate assolutamente»

Nonostante la grande attenzione di Inzerilli di dipingere un quadro «rassicurante» dell'organizzazione («durante la mia gestione non è mai successo nulla di anomalo, lo posso giurare») nel corso dell'audizione sono emersi alcuni particolari interessanti Ad esempio che accanto alla lista dei 622 che esiste un'altra composta da 1 800 persone Tutta gente «segnalata» e che poi per diversi motivi, non è stata inserita nei ranghi ufficiali Tra questi il Gianfranco Bertoli (omonimo con quello della strage alla Questura di Milano), il cui fascicolo presenta una serie di incomprensibili stranezze, ed Enzo Maria Dantini, l'estremista di destra coinvolto in numerose inchieste su episodi di terrorismo, i cui dati sono inseriti in una «cartella» che alcuni parlamentari hanno definito incompleta o addirittura manomessa

INZERILLI
Le unità di pronto intervento sono tutte comprese nei 622 I numeri di quel dannato appunto del 59 (dove si parla di 3 000 unità ndr) sono numeri del lotto Previsioni e tendenze più che realtà

GUALTIERI (presidente della commissione)
Ci sono sospetti e certezze che qualcuno avesse potuto deviare?

INZERILLI
No

GUALTIERI
Il rapporto del capitano Zazzaro che riguardava le informazioni prese dal servizio sulla strage di Peteano è stato distrutto perché, si è detto, erano passati dieci anni. Non le sembra un po' strano distruggere un documento su un'inchiesta che è ancora in corso, mentre tenete ancora le carte di Caporetto?

INZERILLI
non ha risposto ndr)

BELLOCCHIO (partito comunista)
A quale regime di riservatezza era sottoposta la struttura Gladio?

INZERILLI
Segretissimo al massimo livello

BELLOCCHIO
Al momento dello scandalo P2 ha controllato se qualche iscritto alla loggia faceva parte di Gladio?

INZERILLI
Onestamente non abbiamo fatto un controllo del genere Non posso giurare che non ci fosse un massone, ma nessuno era della P2, non ci sono dubbi.

BELLOCCHIO
Sospetti che qualcuno sia venuto meno alla segretezza?

INZERILLI
Nel mio periodo non ci sono stati sospetti e dico chiaro e tondo che se Serravalle li ha avuti li ha tenuti per sé e non mi ha detto nulla nonostante avessi il diritto di essere informato

BELLOCCHIO
Come venivano registrati i gladiatori?

INZERILLI
Esisteva una rubrica nella quale venivano registrati nome cognome, data di nascita. Da questa rubrica si può dedurre il numero dei gladiatori, ecco perché insisto sui 622

BELLOCCHIO
Esiste per ogni gladiatore un fascicolo personale?

INZERILLI
Tutto il personale aveva un fascicolo Ci sono ancora tutti C erano le informazioni, dati personali impronte foto, più alcuni indicatori personali, cioè una serie di notizie sulla vita del volontario raccolte nel corso di colloqui informali

BELLOCCHIO
Da dove provenivano le armi dell'organizzazione?

INZERILLI
Quelle di superficie erano dell'esercito La roba dei nasco era tutta fornita dagli americani

BELLOCCHIO
Vi siete informati se armi scomparse sono ricomparse in episodi di terrorismo?

INZERILLI
Non avevamo i numeri di matricola, era impossibile verificare.

BELLOCCHIO
Fu pilotato o fortuito il ritrovamento di Aurisina?

INZERILLI
Per quel che ne so fortuito

MACIS (partito comunista)
Lei ha escluso che venissero arruolati comunisti, missini e quanti svolgessero attività politica in maniera attiva. Le schede dimostrano il contrario. C'è un gladiatore missino, un consigliere comunale Dc, un altro democristiano....

INZERILLI
Che ci siano stati errori di percorso non lo posso escludere Non conosco a memoria i 622 e anche i 1 800

MACIS
Che rapporto c'è tra Gladio e altre strutture clandestine degli anni '70?

INZERILLI
Nessun legame

BUFFONI (partito socialista)
L'elenco dei 1.800 si riferisce a persone schedate dai servizi a loro insaputa?

INZERILLI
C'è un elenco con i relativi fascicoli

CICCIOMESSERE (federalisti europei)
Vi siete attivati per il caso Moro e il sequestro Dozier? Giamondi (un ufficiale del Sid, ndr) lo ha testimoniato. Come mai Gladio mantenne un'attività informativa che non ha nulla a che vedere con un'occupazione straniera?

INZERILLI
Non c'era un'attività informativa del personale Abbiamo sensibilizzato i volontari, che è cosa diversa ..tenere gli occhi aperti, una raccomandazione che avrei potuto fare anche a mia moglie

Forlani: «Era tutto molto normale» Cossiga deporrà mercoledì prossimo?

Gladio? «Tutto molto normale», minimizza il segretario della Dc Forlani Davanti al Comitato per i servizi sfilano i notabili scudocrociati Ancora incertezze su data e modalità dell'audizione del presidente della Repubblica. Sarà ascoltato la prossima settimana? «Comunque sarebbe impensabile un'audizione senza domande», osserva Tortorella. Lagorio (Psi): «Peggio per Spadolini se non sapeva».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Più che un rendiconto di quanto ha appena raccontato agli otto membri del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, l'amabile chiacchierata di Arnaldo Forlani con i giornalisti suona come un gesto di aperta sfida all'alleato socialista. Gladio? «Una struttura prevista nell'ambito Nato, che sarebbe diventata operativa solo in caso d'invasione» Rischi? «Ci sono in tutte le cose, ma da ministro della Difesa e poi da presidente del Consiglio non ne ho avvertito neanche l'ombra» Deviazioni? «Ma no, una cosa molto normale .» Beh proprio normale non si direbbe se, proprio quando era alla Difesa (primi Anni Settanta), Forlani fu chiamato a rapporto al Quirinale da Giovanni Leone che l'apostrofò «Mi dicono che in Italia circolano diecimila armati, ed io sono il presidente di m che le cose le vengo a sapere per ultimo!» Un cronista ricorda a Forlani quell'episodio, e altri – «Leone Leone» – gli fanno eco, ma il segretario della Dc smette improvvisamente di sorridere e guadagna a rapidi passi l'uscita di Palazzo San Macuto

E' lì che il Comitato ha ieri lavorato per otto ore filate ascoltando un'altro gruppo di ex capi di governo, ex ministri della Difesa, ex sottosegretari delegati al controllo dei servizi segreti e persino un «gladiatore» eccellente, il confesso senatore dc Claudio Beorchia Ed è lì che per tutta la giornata si è atteso invano un segnale dalla presidenza del Consiglio (che fa da tramite istituzionale tra il Quirinale e il Comitato) circa la data e le modalità dell'audizione del capo dello Stato dopo le sue note dichiarazioni a Edimburgo con le quali rivendicava il privilegio di aver contribuito, come sottosegretario alla Difesa, all'organizzazione di Gladio A conclusione delle audizioni di ieri, il presidente del Comitato, Mario Segni, ha fatto sapere che la risposta non sarebbe giunta in serata, ma non ha neppure escluso che l'audizione possa aver luogo al Quirinale, già tra mercoledì e giovedì della prossima settimana, cioè nelle due giornate di cui si sta preparando un fitto ruolino di marcia. Sulle modalità è stato piuttosto esplicito il vice-presidente del Comitato, Aldo Tortorella A un giornalista che gli chiedeva se fosse ipotizzabile che l'audizione di Cossiga si risolvesse in una pura e semplice verbalizzazione di sue dichiarazioni, il parlamentare comunista ha replicato «È impensabile, del tutto impossibile un audizione senza domande» Ed ha fatto intendere che, semmai, opinioni difformi esistono ancora in seno al Comitato sul come e in quale misura il primo rapporto che verrà inviato al Parlamento entro metà dicembre dovrà informare delle dichiarazioni del capo dello Stato

La sfilata degli ex ministri e ex presidenti è stata aperta da Adolfo Sarti, gran doroteo appena riciclato, dopo un decennio di emarginazione politica, come vice-presidente della Camera Fu ministro della Difesa per settanta giorni nell'81 Lui ci sarebbe rimasto molto di più, a Palazzo Baracchini, se non fosse che, all'esplodere dello scandalo della P2, tra le prime carte di Licio Gelli saltò fuori una sua domanda autografa di iscrizione alla loggia segreta Prima ancora che l'intero governo fosse travolto – diamogliene atto – si dimise all'istante Gladio? «Erano tempi diversi. C'erano timori che oggi non hanno più ragion d essere» Anche lui sottoscrive l'invito a dimenticare, a chiudere con il passato al punto da non dire neppure se almeno seppe, se almeno fu informato

Poi è la volta di Attilio Ruffini, tre volte ministro della Difesa, l'ultima in un governo Cossiga. Deviazioni di Gladio? «Quando si opera nel segreto sono sempre possibili, ma io non ne ho mai sentito parlare» Ma poi dovette andarsene, dalla Difesa s'era risaputo di una cena in suo onore («Votatelo, è un amico») organizzata da Rosario Spatola, il capomafia della «Pizza Connection», ora detenuto negli Stati Uniti

Nella gara a sdrammatizzare ci si mette anche Vito Lattanzio, che pure ha appena rivendicato davanti alla magistratura veneziana di essere stato tenuto all'oscuro di tutto persino dal suo predecessore alla Difesa e collega di partito, Arnaldo Forlani Sdrammatizza, ma lascia intendere che se i militari non gli avevano detto niente forse una ragione c'è. Lui, in epoca non sospetta, meditava di togliere alla Difesa il controllo sui servizi segreti per trasferirlo alla presidenza del Consiglio Ma non ebbe tempo di gestire l operazione nell'agosto '77 dovette lasciare il ministero a furor di popolo, in seguito alla fuga dall'ospedale romano del Cello del criminale nazista Kappler Infine tocca a Forlani Non dirà più di tanto, e neanche a lui verrà ricordata la precipitosa fuga da Palazzo Chigi, in seguito all'esplodere della P2

Tra un notabile e l'altro della Dc (c'è da mettere nel conto anche l'ex sottosegretario Emilio Rubbi: «Gladio non deviò mai, e se qualcuno ci ha provato è stato bloccato in tempo» testuale), si ritaglia uno spazio anche il socialista Lelio Lagorio, quattro volte alla Difesa, con Cossiga e Forlani, che sapevano, con Spadolini e Fanfani, che invece vennero tenuti all'oscuro di tutto Com'è che il gen Santovito (il capo, piduista, dei servizi deviati) informava lui e non Spadolini? «Non posso rispondere io di quel che Spadolini non sapeva. In teoria doveva essere il presidente del Consiglio ad informare me, non il contrario» Ma poi, quante storie per un Gladio «da tanti anni in via di essiccamento, una piccola questione, credetemi» Eppure Lagorio ha fornito al Comitato tali e tante informazioni e così dettagliate, sulle organizzazioni militari legali con compiti di azione alle spalle del nemico (guastatori, San Marco, ecc) da far cadere i presupposti ufficiali, le motivazioni formali della stessa esistenza di Gladio

Il senatore Beorchia invece è sfuggito alla curiosità dei giornalisti Si saprà che aveva aderito «con convinzione» a Gladio ma che l'aveva lasciata prima di essere eletto Andò due volte ad esercitarsi in Sardegna.

Arnaldo Forlani all'uscita di palazzo San Macuto dopo essere stato ascoltato dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza

Carabiniere morì per un sabotaggio? Indagava su Peteano

Spunta un'altra morte sospetta attorno alla strage di Peteano. È quella di un maresciallo dei carabinieri di Udine, che indagò sull'episodio, e morì qualche anno dopo in un incidente stradale. Ora la pratica è stata riaperta ed affidata alla procura di Trento. Si ipotizza che l'auto su cui viaggiava sia stata sabotata. Il sottufficiale era tra i pochi che non avevano creduto alla «pista rossa» su Peteano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO Giovanni Contini, maresciallo del nucleo investigativo della Legione carabinieri di Udine, quella comandata dal generale Dino Mingarelli è l'ultima delle morti sospette attorno alla strage di Peteano Contini morì pochi anni più tardi, quando il processo per l attentato era appena stato trasferito a Venezia, in un pauroso incidente automobilistico sulla strada Tnestina nel Veneziano Era a bordo di un auto guidata da un avvocato, pure deceduto nello schianto. Ora si sospetta che non sia stato proprio un incidente, forse il veicolo era stato sabotato

Sui motivi, buio fitto Ma la pratica è stata riaperta e, poche settimane fa, trasmessa dalla procura di Venezia a quella di Trento Come mai? La formula tecnica per il passaggio di sede pare sia la «legittima suspicione» ciò significherebbe un qualche coinvolgimento nella vicenda di magistrati veneti Il procuratore capo di Trento Francesco Simeoni si rifugiò dietro il segreto istruttorio, ammette solo «Ho ricevuto il fascicolo dal collega di Venezia poche settimane fa»

Il maresciallo Contini, dopo la strage, fu uno degli investigatori più attivi E anche tra i pochi che, stando ai ricordi dei colleghi, non credevano alle false piste seguite invece con decisione dal generale Dino Mingarelli, quella del terrorismo rosso e subito dopo quella della delinquenza comune Sapeva qualcosa di «pericoloso»? Qualcosa che forse avrebbe rivelato dopo il passaggio dell istruttoria dagli uffici giudizian friulani a quelli veneziani, che imboccarono subito la strada delle deviazioni? E che ci faceva con un avvocato nel Veneziano? Prima della sua, sono già tre le morti che hanno suscitato dubbi nei magistrati che ora indagano sulla strage Quasi tutte, oltretutto, sono avvenute in coincidenza con delicati passaggi dei processi su Peteano

Morì per primo un carabiniere di 23 anni della tenenza di Aurisina, Bojan Claudi, impegnato in un appostamento notturno nei pressi della grotta dove venne trovato il primo «Nasco» di Gladio Fu ucciso, ufficialmente da un colpo di pistola partito accidentalmente dall'arma di un collega. Era il 6 giugno 1974 la vigilia della prima sentenza su Peteano che assolse i 6 goriziani ingiustamente accusati Poco dopo, il 2 febbraio 1975, si «suicidò» a trieste il brigadiere di Ps Nicola Pezzuto anche lui, subito dopo il ritrovamento di Aurisina aveva indagato sul gruppo locale di Avanguardia nazionale, ed era stato spedito in manicomio perché, a detta dei superiori «vedeva neofascisti dappertutto» Il fascicolo su Pezzuto è stato riaperto in questi giorni dal giudice Casson Terza morte, quella di Mauro Rottero, funzionario della prefettura di Trieste, fede monarchica Rottero riconobbe gli ordinovisti Cicuttini e Boccaccio mentre effettuavano da un bar la famosa telefonata-trappola della strage Lo scrisse in una serie di lettere, con falsa firma, al prefetto di Gorizia Le missive vennero insabbiate Rottero fu trovato morto nel proprio ufficio l'11 novembre 1976, immerso in una macabra messinscena pantaloni sbottonati una rivista pornografica in mano

Era in pieno svolgimento l'appello di Peteano, i difensori avevano scatenato una vera e propria battaglia contro le «deviazioni» che avevano coperto la pista nera Rottero fu sepolto in gran fretta senza neanche un esame del cadavere Lo fece fare, anni dopo, il giudice Casson. E i periti conclusero «Non si può escludere che la vittima possa avere assunto, nell immediatezza del decesso, sostanze adeguate per qualità e quantità a produrre avvelenamento»

I gesuiti: «Vicende usate contro la Dc»

ROMA. «Non è affatto vero che tutto è chiaro nella vicenda Gladio e, anzi, la lista delle cose da chiarire è oggi più lunga di quanto fosse al momento della prima rivelazione da parte del governo» con una nota sulla *Voce Repubblicana*, il Pri definisce di «grande interesse» le cose dette da Craxi al termine dell'audizione davanti al Comitato per i servizi Il giornale del Pri definisce «non ammissibile che venga sviluppata un campagna politica tendente a respingere le richieste di approfondimento e di chiarezza» e contesta l'accusa dc che voler accertare la verità «implichi la volontà di sollevare polveroni politici oppure processi a tutto campo» o «equivalesse alla richiesta di un processo nelle piazze» La presa di posizione del partito di La Malfa, dopo quelle di Formica e Craxi, accentua l isolamento della Dc E ieri un irritato Forlani si è presentato a San Macuto per rispondere alle domande del Comitato A chi gli chiedeva una valutazione sulla struttura segreta, ha risposto seccamente «Quella chiedetela a Craxi» E delle dichiarazioni di Formica, cosa ne dice? «Non ho reagito»

Sulle polemiche nella maggioranza interviene anche Umberto Ranieri, della segreteria del Pci «Formica ha ragione – sostiene –, la replica dei democristiani alle sue affermazioni su Gladio è una manifestazione di ipocrisia» Accusa ancora Ranieri «Sepolcri imbiancati Questa è la definizione per persone che parlano come Andreotti e De Mita Trovo inaudito che la Dc, in tutte le sue componenti, non sappia dire una sola parola di critica e di preoccupazione per quello che è venuto e sta venendo fuori. E' il segno più evidente di una profonda crisi della funzione di governo della Dc» L'esponente del Pci rivolge anche un appello diretto al Psi «Dovere di ogni forza di sinistra – dice Ranieri – è battersi perchè emerga la verità su quel sistema di ricatti e di pressioni che ha avvelenato la vita politica italiana»

Anche *Civiltà Cattolica* la rivista dei gesuiti, riserva un articola alla vicenda Secondo i gesuiti – che legano nella loro analisi il ritrovamento delle lettere di Moro e Gladio – si è fatto «un clamore eccessivo» Le due vicende, per padre De Rosa, autore dell'analisi, sono state usate «come strumenti di lotta politica per colpire la Dc» In ogni modo conclude l'organo vaticano, rimane l'esigenza di fare piena luce «per il fatto che ci sono state nel passato gravi deviazioni dei servizi segreti, ma anche tentativi di depistaggio compiuti da questi per evitare che si scoprissero gli autori dei reati»

Pasquarelli censura Augias, attacchi a Rai 3

Il direttore generale «condanna» il conduttore di «Telefono giallo»: «Giudizi inaccettabili su Cossiga» Sotto accusa anche «Samarcanda» Reazione della Lega dei giornalisti

SILVIA GARAMBOIS

ROMA L'attacco ufficiale è arrivato ieri mattina con un comunicato stampa contro *Telefono giallo*, ma è continuata fino a che non si sono spente le luci a viale Mazzini ed è iniziata *Samarcanda* Gianni Pasquarelli, dopo essersi sfogato l altra sera con i consiglieri d amministrazione per le opinioni di Corrado Augias su Cossiga (una posizione espressa lontano dalle telecamere), ha voluto mettere nero su bianco la sua invettiva «È inaccettabile, scrive, che nel corso della presentazione di un programma televisivo dai contenuti molto delicati si possano emettere giudizi gratuiti e pesanti nei confronti del Presidente della Repubblica La Rai deplora e condanna questo metodo e si dissocia in modo netto dalle dichiarazioni di Corrado Augias, riservandosi una valutazione complessiva del ciclo di trasmissioni così inopportunamente presentate»

Cos'era successo? A poche ore dall anteprima di *Telefono giallo* (che si è occupata di Gladio) Augias e il direttore di Raitre Angelo Guglielmi, hanno presentato l intero ciclo di trasmissioni e Augias ha, fra l'altro detto «Quando sento Cossiga dire che bisognerebbe scordare il passato, nonostante il rispetto che nutro per l'uomo e per l istituzione che rappresenta, penso che abbia torto» E Pasquarelli è saltato sulla sedia Così, al termine del consiglio d amministrazione, ha attaccato Augias, richiamandosi alle «regole» che devono governare l'azienda Il pretesto per alcuni esponenti dc per esercitarsi in una filippica contro il giornalismo d'inchiesta

Ieri sera è intervenuto il presidente Manca, considerando «non opportuno cominciare un programma polemizzando col Capo dello Stato» e ha aggiunto che la trasmissione su Argo lo aveva lasciato «a bocca asciutta», perché «non c'era niente di innovativo» Manca ha quindi fatto cenno alla possibilità di sanzioni «Una dichiarazione sorprendente – ha commentato Antonio Bernardi, consigliere comunista – Sarebbe del tutto nuovo che il consiglio non discutesse di un programma o della conduzione inadeguata o scorretta di un programma, ma delle opinioni personali del conduttore» Carlo Grazioli e Roberto Zaccaria (consiglieri Dc) hanno insistito «È inaccettabile questo tiro al bersaglio contro il Presidente della Repubblica»

Anche il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Andrea Borri, ha scelto la tormentata giornata di ieri per inviare un telegramma a Pasquarelli e Manca «In relazione alle numerose proteste che mi giungono per gravi affermazioni, non supportate da prove fatte in varie trasmissioni» Borri richiama la Rai «a far rispettare le indicazioni della commissione» Alla fine, la parola ad Augias «Sono sorpreso dall'eco che ha avuto una mia dichiarazione fatta a titolo personale, rispondendo alla domanda di un collega Non intendevo essere irriguardoso nei confronti di un uomo e di un'istituzione come la presidenza della Repubblica, verso i quali nutro profondo rispetto Non c'è comunque ragione che la Rai si dissoci perché quello che ho detto non la coinvolge»

«Non credo possano rendercì la vita più difficile di come è già e la valutazione complessiva che il direttore generale intende dare di *Telefono giallo* credo che già si delinei dopo aver messo in onda cinquanta puntate senza problemi e con successo di pubblico», dice Simona Gusberti, curatrice del programma «La trasmissione ha mostrato di muoversi con misura e responsabilità su casi terribili come la morte di Sindona, l Achille Lauro o il caso Siani – interviene il capostruttura Giovanni Tantillo – Del resto il diritto alla cronaca e la stima al programma sono già stati espressi dai giudici che hanno dovuto decidere su alcuni casi di cui avevamo parlato»

La Lega dei giornalisti, in un comunicato, ha denunciato le pressioni sui giornalisti e la preoccupante sintonia tra le affermazioni del direttore del *Popolo* e la censura Rai. «Se si considera che *Il popolo* ha definito autori e conduttori di *Samarcanda* "nipotini delle Br" il panorama è sempre più inquietante» La polemica di ieri ha coinvolto infatti anche *Samarcanda* che ieri sera ha ripreso le fila di un tema già aperto poche settimane fa. il caso Gladio, Ustica e Peteano La tensione alla Rai era grande soprattutto per il «confronto» in diretta tra *Il Manifesto* (per il quale c'era anche Luigi Pintor di cui è nota la posizione molto polemica nei confronti di Cossiga) e *La Stampa*. Fino all'ultimo nella stanza di Pasquarelli c'è stata una riunione «ristretta» per discutere dell'informazione su Raitre, mentre al *Manifesto* si aspettava di vedere se le luci della diretta si sarebbero davvero accese dopo ore convulse E nei corridoi della Rai si dice che Pasquarelli, incontrando Guglielmi gli avrebbe detto «Ma perché non fai come Raidue? Guarda quanto pubblico ha *Beautiful*»